

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 16 (1940-1941)

Heft: 33

Artikel: "Un pensiero e un monito"

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-712621>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



IL SOLDATO SVIZZERO

“Un pensiero e un monito”

Allocuzione pronunciata dal Col. Vegezzi, alla Radio S. I. nell'ultima trasmissione per la truppa «Vita militare».

«Rivolgo ai miei concittadini ticinesi un pensiero e un monito.

Un pensiero.

Il nostro massimo dovere, nell'ora attuale, è la solidarietà nazionale. L'esercito è una massa forte se tutti gli elementi che lo formano sono al loro posto e compiono il loro dovere. Il paese esige un popolo capace e pronto a tutti i sacrifici. «L'arma vera, ultima, che decide della sorte della battaglia — ha detto un maresciallo d'Italia — è l'uomo». La difesa della nostra terra è nelle mani di ogni singolo uomo.

Nel Patto federale del 1291, gli uomini confederati, la mente e il cuore volti a Dio e alle loro madri, alle loro spose e ai loro figli, gridano «giuriamo di assisterci gli uni gli altri con tutta la forza e a tutto potere contro chiunque volesse farci torto e usarcì violenza». Solidarietà nazionale, che lega spiritualmente e materialmente tutti gli svizzeri in un fascio che, in ora grave, imprime alla storia il suo corso.

«La virtù essenziale di un esercito — ha scritto Giuseppe Motta, la cui anima veglia sulla nostra terra — starà anche in avvenire nella ferma volontà di resistere sempre e di non piegare mai».

Il Generale ci ha detto: «la parola d'ordine è semplice: *resistere*».

Una docente di Lugano, mi trasmetteva, tempo fa, una lettera di una sua allieva, che mi scriveva:

«Se siamo uniti siamo forti
Se siamo divisi siamo morti.»

Questa lettera è *monito* in un'ora grave. A tutti i miei concittadini ticinesi, io ripeto ciò che ho insegnato in tutta la mia vita e inseguo continuamente: «Restate uniti.»

Giuseppe Motta nel suo testamento scriveva «ai ticinesi raccomando l'unione e la concordia».

«Ogni nazione, divisa in se stessa, s'avvia a dissolversi e una casa rovina su l'altra», è la terribile predizione per un popolo disunito.

«Concordia res parvae crescunt...», che traduco col verso del poeta:

«Liberi non sarem se non siam uni.»

Ai soldati che, come dice il Generale, hanno «il compito d'onore di salvare in tutto e per tutto il nostro patrimonio nazionale», a tutti i ticinesi che hanno il dovere sacrosanto di mantenere intatta e immutata la nostra spiritualità, io do questa parola d'ordine: «fedeltà e onore».

Fedeltà e onore, sintesi nazionale di 650 anni di storia; fedeltà e onore per questa nostra piccola, ma grande terra, che come afferma Valerio Abbondio:

«gli avi contemplarono
tergendosi il sudore e il sangue
e forse ancor la sognan nella fonda terra».

“Esercito e Famiglia”

Il cielo di conferenze su «La famiglia» organizzato a Lugano dell'U. P. C. T., rivela di volta in volta aspetti sempre più interessanti che dimostrano quanto sia necessario agitare questo vitale problema finché i suoi dati non siamo profondamente inscritti nel cuore della nostra popolazione.

Il Colonnello avv. Marco Antonini ha parlato giorni fa, davanti a un pubblico numeroso ed attento, dei legami che uniscono la famiglia all'esercito. Ha parlato con la franchezza del soldato oltre che con la sensibilità del patriota che vede e sente come nessun patriottismo può essere costruttivo se non affonda le sue radici nel vivo dello spirito elvetico che è spirito essenzialmente cristiano.

Se la famiglia, dice l'oratore, è la cellula prima dello Stato, l'esercito ne è la difesa. Ma l'una e l'altro si integrano a vicenda perché l'esercito non può essere forte se i suoi membri non escono da famiglie forti, non può essere numeroso e ben preparato se non è alimentato da famiglie numerose e ben educate.

Il nostro Stato, dice francamente il Colonnello Antonini, invecchia. Le nostre belle scuole reclute vanno di anno in anno numericamente assottigliandosi cominciando dai cantoni più ricchi.

Tipico l'esempio di Zurigo che ha il 78 % delle sue

famiglie senza figli o con un figlio solo. Se si dovesse proseguire di questo passo, fra cinquant'anni la Svizzera si troverebbe mortalmente minorata nelle sue possibilità di difesa. C'è voluta la dura lezione di questa guerra per metterci di fronte alle nostre responsabilità. Per fortuna il popolo svizzero ha ancora radicate nell'animo le virtù dei padri e non mancherà di sentire efficacemente il loro richiamo.

Bisogna tornare alla semplicità dei costumi, alla salsedezza spirituale e morale delle nostre antiche tradizioni, bisogna ridare alla famiglia il posto e le attenzioni che le spettano.

La famiglia, scuola di educazione spirituale e morale, preparerà logicamente truppe interiormente educate come le auspica il nostro Generale.

A nulla varrebbe la forza e la perfezione delle armi se chi le impugna non ha l'animo interiormente formato alle più forti virtù.

L'esercito deve essere scuola di civismo, di altruismo generoso: scuola che educa e amalgama i cittadini e fa di essi un corpo omogeneo pronto a tutto compiere ed a tutto osare per la difesa degli ideali comuni.

Se grande è il compito dell'esercito, altrettanto grande deve essere la preoccupazione della famiglia di pre-